



Formazione e Fisco:
i dossier aperti

La rilevazione tra i partecipanti conferma l'efficacia della mobilità universitaria
Il mancato ok della Commissione tiene in stand-by diverse agevolazioni nazionali

Studenti, con Erasmus+ l'80% lavora prima

Il rapporto Ue. Il 72% dei giovani europei attribuisce al programma di scambi universitari la crescita delle proprie chance occupazionali

Trend in crescita. Quasi tre ragazzi su dieci (il 28%) trovano impiego all'estero
Le aree più attrattive sono quelle dell'Europa settentrionale e occidentale

Eugenio Bruno

In un sistema formativo in cui il 65% dei bambini è destinato a un lavoro che all'inizio della carriera scolastica ancora non esiste e in cui le scuole e le università faticano a fornire conoscenze e competenze al passo coi tempi, le *soft skills* si rivelano sempre più cruciali nella ricerca del primo impiego.

L'ultima conferma giunge da un recente rapporto della Commissione Ue sul progetto Erasmus+. Dove sono gli stessi partecipanti a giudicare il programma europeo di scambio per universitari (e non solo) una valida "palestra" di vita prima ancora che di studio. E anche di lavoro, se è vero che quasi l'80% dei laureati in possesso di un'esperien-

77

MILA

Sono le riposte giunte a Che Consult e Icf Consulting tra gennaio 2017 e aprile 2019 e usate per lo «Studio di impatto sul programma Erasmus+ per l'Alta formazione»

za all'estero trova un posto entro tre mesi.

Questo è solo uno - e probabilmente il più significativo - dei tanti numeri contenuti nelle 354 pagine dello «Studio di impatto sul programma Erasmus+ per l'alta formazione». Nel ricordare che sono circa 2 milioni gli studenti e i dipendenti delle università che hanno partecipato ai progetti di scambio tra il 2014 e il 2018, il *paper* utilizza le circa 77mila risposte ricevute fino all'aprile scorso per fare un bilancio dell'intero programma. Anche in vista della decisione definitiva del nuovo Parlamento Ue sul suo finanziamento, che dovrebbe triplicare fino a 42 miliardi il budget per il prossimo settennio 2021-2027 così da portare a 12 milioni i partecipanti totali.

Soffermandoci in questa sede sugli effetti per i laureati e tralasciando quelli sugli staff e sulle istituzioni accademiche, il primo dato che balza all'occhio è il 72% del campione che attribuisce ad Erasmus+ il merito di aver aumentato le proprie chance occupazionali. Una quota che se restringiamo l'analisi al Sud Europa - e dunque anche all'Italia - sale addirittura al 74 per cento. Ne deriva un effetto-sprint sui tempi medi che intercorrono tra la laurea e la prima occupazione: meno di tre mesi nel 79% dei casi (più un altro 10% che ci impiega invece tra 3 e 6 mesi) contro il 75% che serve invece ai laureati "non mobili".

Il contesto più generale vede la mobilità internazionale trasformarsi in un acceleratore di



Sul quotidiano digitale di oggi l'approfondimento sul bando Horizon2020 da 294 milioni destinato alla mobilità e al rilancio di carriera dei ricercatori scuola24.ilsole24ore.com

Effetto Erasmus+

L'IMPATTO OCCUPAZIONALE

Tempo tra la laurea e il primo impiego. Valori in %



Fonte: ICF CHE Consult student survey, NE(+) Graduates = 560 and Non-mobile graduates = 539

IL MIGLIORAMENTO DELLE SKILLS

La percezione di miglioramento al ritorno dall'estero. Valori in %



Fonte: ICF CHE students survey

competenze. Innanzitutto tecniche nei singoli ambiti di studio. Ma anche inter-personali e interculturali.

Come dimostra il grafico pubblicato qui accanto, i "reduci" di Erasmus+ si percepiscono migliorati in una vasta gamma di *soft skills*. Si parte da quelle digitali (che il 51% degli intervistati giudica progredite) e imprenditoriali (69%); si passa dal *problem solving* (76%), dal pensiero critico (79%) e dalle lingue straniere (88%) e si arriva al terzetto che guida la classifica dei miglioramenti dichiarati: capacità relazionali, spirito di adattamento e conoscenza del paese ospitante, ex aequo al 91 per cento.

L'internazionalizzazione assicurata dal programma Erasmus+ spesso prosegue anche dopo gli studi. Tant'è che la fetta di laureati impiegati in un Paese diverso da quello di origine aumenta di anno in anno.

Dal dato del 26%, relativo al 2015, si è passati infatti al 28% del biennio 2016-17. Lungo un asse che vede i cittadini del Sud ed Est Europa dirigersi tendenzialmente verso l'Ovest o il Nord, in un'osmosi che alla lunga diventa anche culturale. Come testimonia quel 35% che, una volta rientrato, lo fa con un'identità comunitaria più forte. Un fenomeno da non sottovalutare. Specialmente da qui in avanti.